

Luca Mendrino

Pierantonio Frare

Leggere 'I promessi sposi'

Bologna

il Mulino

2016

ISBN: 978-88-15-26507-4

Nel 2016 la collana «Itinerari. Critica letteraria» dell'editore il Mulino si è arricchita di una nuova serie: «Guida alle grandi opere». La nuova proposta, che può vantare già tre uscite – *Leggere la 'Commedia', Leggere l' 'Orlando furioso', Leggere 'I promessi sposi'* –, è diretta ancora una volta da Andrea Battistini, già curatore di una storia della *Letteratura italiana* (raccolta in due volumi nel 2015, ma iniziata nel 2005) e di un'altra serie molto fortunata, i «Profili di storia letteraria» (più di venti uscite, tra il 2008 e il 2013), sempre per lo stesso editore. A riguardo si registrano logici segnali di continuità tra le tre iniziative, destinate tutte a un pubblico molto vasto, ma in primo luogo agli studenti universitari. Se infatti «Profili di storia letteraria» era stata pensata come complemento alla *Letteratura italiana*, altrettanto potrebbe dirsi per «Guida alle grandi opere», che pure ne ripropone la formula introduttiva, qui impiegata per una singola opera, e la sezione *Per saperne di più*, riservata, anche questa volta, alle indicazioni bibliografiche di approfondimento. Come in passato il curatore affida i volumi a studiosi di indubbia esperienza scientifica sul classico italiano di cui si propone la lettura.

«Un prezioso vademecum per leggere i capolavori della letteratura italiana [...]: la storia del testo, la vicenda dell'opera, i temi dominanti, lo stile, la fortuna», si legge nella quarta di copertina. Ed è una definizione che riassume molto bene lo spirito e l'impostazione della nuova serie, come traspare dall'indice del libro di Pierantonio Frare sui *Promessi sposi*, di cui ora si darà conto, seguendo la progressione dei capitoli predisposta dallo studioso.

Il primo ripercorre la storia editoriale del romanzo, illustrando la notevole diversità delle tre redazioni. Un elemento distintivo del volume è la propensione a supportare ogni informazione attraverso l'impiego di un gran numero di esempi testuali. È il caso del paragrafo 5.1, *Le novità della Quarantana* (pp. 19-21), in cui si propone una suddivisione delle correzioni linguistiche manzoniane in quattro categorie, secondo lo schema elaborato anni fa da Maurizio Vitale. Frare propende per la teoria (maggioritaria) che vede il *Fermo e Lucia* come la prima tappa di un lavoro ventennale sul romanzo e non un'opera autonoma. Senza dimenticare i più recenti studi filologici – e dunque *Gli sposi promessi. Seconda minuta (1823-1827)*, 2 voll., a cura di Barbara Colli, Giulia Raboni, Milano, Casa di Manzoni, 2012 –, il lavoro di Manzoni sul romanzo è suddiviso in due fasi: la prima, dal *Fermo e Lucia* ai *Promessi sposi* del 1827 (passando per la seconda minuta), di rifacimento linguistico, strutturale, contenutistico e stilistico, la seconda, dai *Promessi sposi* del 1827 ai *Promessi sposi* del 1840, di rielaborazione quasi esclusivamente linguistica (ma già la soluzione milanese-toscana poteva vantare una lingua più vicina all'uso parlato, piuttosto che alla tradizione letteraria, puntualizza lo studioso). Di questa seconda fase non vengono trascurati l'inserimento delle illustrazioni, che inducono a parlare di «libro multimediale» – ricordiamo, a tal proposito, il recente *L'archeologia del graphic novel* (Firenze University Press, 2013) di Eleonora Brandigi in cui la Quarantana è presentata come il precursore di questo genere narrativo del fumetto –, e quello della *Storia della colonna infame*. In particolare, ragguardevole è l'attenzione prestata alla *Colonna infame*, tanto che opportunamente Frare ricorda come l'autore abbia scelto di collocare la parola «Fine» non al termine dei *Promessi sposi*, ma al termine per l'appunto di questo testo: «chiaro segnale che egli vuole che il suo lettore legga insieme e continuativamente le due opere [...], perché esse costituiscono un tutt'uno» (p. 26).

A tal proposito uno dei paragrafi del secondo capitolo – il capitolo in cui è riassunta la trama del romanzo – si domanda nel titolo: *‘I promessi sposi’ e la ‘Storia della colonna infame’: antitesi o continuità?* Nella Quarantana infatti Manzoni scelse di affiancare a un’opera di invenzione a lieto fine un’opera storica che sembrerebbe segnata dalla vittoria del male. L’aura negativa di questo testo – che per volontà dell’autore dovrebbe costituire un tutt’uno con il primo, come si è ricordato – ha indotto alcuni studiosi a concludere «che l’ultima parola di Manzoni è dunque una parola sconsolata, una resa di fronte all’ineluttabilità del male nella storia» (p. 45). Si dimostra invece come la conclusione della *Colonna infame* non sia negativa, ma consolante, poiché il male è frutto di una libera scelta dell’uomo, dei giudici in questo caso, che dunque avrebbero potuto agire diversamente. Si conclude negando l’antitesi fra i due testi e riaffermando la loro continuità, ora anche da una prospettiva antropologica.

All’originalità addirittura rivoluzionaria del romanzo è poi dedicato il terzo, che alla ben nota (per non dire topica) novità rappresentata dalla bassa estrazione sociale dei protagonisti accosta la rivoluzione linguistica di Manzoni, autore capace di coinvolgere tutto il popolo nel suo progetto culturale. Ed è un progetto che ambisce a forgiare un lettore capace di interagire con l’autore sullo stesso piano, in piena libertà, e di ricostruire autonomamente il «sugo di tutta la storia», come confermerebbero i capitoli conclusivi. *I promessi sposi* sono poi un romanzo cristiano, perché, se è pur vero che i personaggi non vanno mai a messa o non vengono mai celebrati i sacramenti – tranne il matrimonio, liquidato comunque con una frase soltanto nell’ultimo capitolo –, la religione è ovunque (e si dà conto dei procedimenti di dislocazione del sacro operati da Manzoni). La nota definizione di Momigliano, «l’epopea della provvidenza», viene problematizzata: non deve mai essere dimenticato che l’autore contemplava per gli esseri umani l’esistenza di una vita ultraterrena, altrimenti «si rischia di fare una gran confusione e di prendere per provvidenza i desideri dei personaggi o addirittura quelli del lettore» (p. 74).

Di intratestualità si parla nel quarto capitolo, e in particolare il primo paragrafo è sulle *Osservazioni sulla morale cattolica*, unico vero testo in prosa pubblicato prima del romanzo; il secondo è sui componimenti di quegli stessi anni: l’*Adelchi*, il *Cinque Maggio*, la *Pentecoste*. Nelle *Osservazioni* – inclusi alcuni capitoli mai pubblicati – Manzoni sperimenta soluzioni stilistiche e strutturali che ricompariranno nel *Fermo*. Frare propone il cardinale Federigo come «prolungamento romanzesco della voce dell’autore della *Morale cattolica*» (p. 77); riporta somiglianze e riprese lessicali tra il Napoleone del *Cinque Maggio* e l’innominato, tra Ermengarda e Lucia; documenta infine la presenza di analogie concettuali tra la *Pentecoste* e l’episodio della notte dell’innominato.

Dopo l’intratestualità è la volta dell’intertestualità. Si inizia con l’indicazione delle principali fonti storiche, Il *Raguaglio* di Alessandro Tadino per la descrizione della peste del capitolo XXXI, le opere storiche di Giuseppe Ripamonti per quasi tutto il resto. La Bibbia: citata direttamente, parafrasata, riattualizzata, probabile fonte di soluzioni stilistiche come l’utilizzo dell’aggettivo sostantivato (ma è stilema frequente anche nell’*Ortis*), di situazioni narrative e della metafora del viaggio. Ma anche Virgilio, Dante, Pascal e gli altri grandi moralisti francesi (in uno dei paragrafi più approfonditi del volume), Shakespeare, Cervantes, Sterne, Scott, Ariosto... un elenco quasi sterminato perché «si può dire che non ci sia pubblicazione di una certa importanza che non faccia capolino dai *Promessi sposi*» (p. 89).

«Nel progetto retorico dei *Promessi sposi* è iscritto un lettore la cui importanza è pari a quella dell’autore, proprio per la confluenza tra retorica del giudizio e ricorso all’ironia» scriveva Frare dieci anni fa a p. 134 del suo *La scrittura dell’inquietudine. Saggio su Alessandro Manzoni* (Firenze, Olschki, 2006). La «retorica del giudizio» e l’«ironia» sono ora, in un capitolo mirato sulle tecniche di scrittura, «i due mezzi stilistici che Manzoni mette in atto per promuovere un lettore attivo, che sappia e voglia completare “del suo” quel che l’autore ha tentato» (p. 123). In merito alle numerose figure retoriche manzoniane si insiste non poco su una loro peculiarità: l’essere accompagnate spesso da segnali metalinguistici che ne denunciano la presenza, come, per fare solo un esempio, il «come si suol dire» che nell’*Introduzione* accompagna la metafora del «dare alla luce». Più in generale, le figure retoriche sarebbero lo specchio della struttura dualistica

del romanzo, e infatti le più impiegate sono l'antitesi, il chiasmo, l'ossimoro, il paradosso, la *correctio* (e il valore correttivo della congiunzione *ma* è spiegato a p. 132).

Si arriva così all'ultimo capitolo: una rassegna della fortuna, non soltanto critica, dei *Promessi sposi*, a partire dal fiasco commerciale della Quarantana fino al risveglio di interesse dei nostri giorni. In questo resoconto sono menzionate anche le transcodificazioni meno note, come le parodie a fumetti della Disney o le riduzioni teatrali. Un intero paragrafo è dedicato ai *Promessi sposi* come romanzo per la scuola e dunque alla mera riduzione del capolavoro di Manzoni a modello di lingua e di stile, che ne avrebbe «narcotizzato la forte portata rivoluzionaria» (p. 149).